

Imprese, ripartenza a ostacoli per le garanzie sui crediti

Liquidità. Dopo il via libera di Bruxelles avviato il canale SupportItalia, ancora atteso l'ok allo strumento del Fondo Pmi per l'energia. Mancano le garanzie Sace a condizioni di mercato

Laura Serafini

Il sistema di garanzie pubbliche per i finanziamenti alle imprese, rivisto in base alle regole del nuovo Temporary Framework europeo per fare fronte al caro energia e agli effetti della guerra, sta riprendendo a funzionare ma un po' a singhiozzo. Dopo lo stop di quasi un mese per avere il via libera da parte di Bruxelles al nuovo impianto previsto dal decreto Aiuti (via libera in ballo da quasi tre mesi e sbloccato dopo l'appello dell'Abi la settimana scorsa) le coperture della Sace sui finanziamenti (le garanzie SupportItalia) sono state riavviate da venerdì scorso (fino al 31 dicembre 2022). Bruxelles ha autorizzato l'utilizzo di un plafond di coperture da 10 miliardi, che può avere un effetto sui finanziamenti fino a dieci volte tanto. Un passaggio importante, ma che rappresenta ancora un risultato parziale rispetto alle necessità che possono avere le imprese, soprattutto dopo l'aumento dello 0,5% dei tassi di interesse deciso dalla Bce. Manca ancora un altro via libera, sempre da parte di Bruxelles, che però potrebbe arrivare già a inizio settimana: si tratta dell'ok per le garanzie al 90% che potrà rilasciare il fondo per le Pmi, consentite solo per operazioni di efficientamento energetico o per diversificare l'approvvigionamento di energia da fonti green. All'appello, però, manca uno strumento cruciale, previsto dal decreto Aiuti, e che era stato sollecitato anche nella lettera dell'Abi. Si tratta della garanzia Sace a condizioni di mercato, una copertura che non rientra nella deroga europea sugli aiuti di Stato proprio perché viene erogata a condizioni di mercato. Questo strumento ha il vantaggio di fornire copertura per un periodo ben più lungo rispetto a quelli consentiti dalle garanzie in deroga (massimo 8 anni) e può arrivare fino a 20 anni. Ma soprattutto presenta il beneficio di poter essere utilizzato anche per le operazioni di rinegoziazione dei prestiti.

«Il vero problema in questa fase non è legato a esigenze di liquidità. È invece necessario aiutare le imprese che hanno avuto un forte aumento dei costi di produzione per le materie prime, l'energia, la logistica, e quindi hanno la redditività compressa. La difficoltà in questo momento è sostenere un livello debito corrente e lo strumento più efficace sono le rinegoziazione dei prestiti – spiega Giovanni Sabatini, dg dell'Abi - Anche a seguito della lettera inviata al governo e al commissario europeo Gentiloni, nella quale si faceva riferimento alla necessità di dare luce verde anche alla garanzia

Sace a condizioni di mercato prevista dall'articolo 17 del Dl 50, l'Abi sta proseguendo nella sua azione anche su Bruxelles per cercare di ottenere rapidamente lo sblocco di una misura rilevante in questa fase». Ad oggi non c'è visibilità su quando la Ue potrebbe autorizzare questo strumento. La questione diventa ancora più urgente se si considera che circa le metà delle imprese che ha avuto prestiti garantiti dal fondo per le Pmi, più o meno 800 mila, ha finanziamenti a tasso variabile che, a seguito dell'aumento dei tassi, potrebbe avere difficoltà nel pagare le rate. Nel frattempo, da fine giugno, sono scadute una serie di misure del fondo per le Pmi e che consentivano di sopperire anche a queste esigenze. Tra queste la garanzia prevista sulle operazioni di rinegoziazione: è scaduta a fine giugno e non è stata prorogata. Ma non basta: dal primo luglio per il fondo controllato da Mcc è iniziata la fase del "phasing out", e cioè l'uscita progressiva dagli strumenti messi in campo per l'emergenza per un ritorno alla normalità. Peccato che in questo periodo di normale ci sia veramente poco. È prevista quindi una riduzione delle coperture pubbliche sui prestiti dall'80 al 60% per i finanziamenti destinati alla liquidità, in particolare per le Pmi che ricadono nelle prime due fasce dei rating (in tutto sono 5) previste dal fondo erogare le garanzie in regime ordinario. Inoltre la garanzia non è più gratuita, ma è a pagamento nella gran parte dei casi. Il mediatore creditizio Nsa ha calcolato che il 41,4% delle imprese che accedono al fondo per le Pmi ricade nelle prime due fasce di rating. In molti casi, però, si tratta di piccole imprese in buono stato di salute che spesso, per via dei bilanci semplificati, non può essere inserita nei modelli di rating. In molti casi, poi, non elaborando business plan, i finanziamenti che richiedono non sono classificati come investimenti e quindi rischiamo di avere una copertura ridotta. Per questo motivo Nsa auspica che, ad esempio, sia eliminato il filtro del rating e ripristinata per tutte le imprese la garanzia all'80 per cento. La copertura finanziaria, fa notare Nsa, ci sarebbe già: costerebbe circa 300 milioni che sono già stati stanziati perché il fondo per le Pmi ha ancora disponibilità che derivano dalle precedenti manovre finanziarie. L'effetto della scadenza del 30 giugno sui prestiti garantiti dal fondo si vede nei numeri: a giugno le richieste di prestiti sono quasi raddoppiate, a oltre 40 mila domande al mese, rispetto ai mesi precedenti perché le aziende si sono affrettate a richiedere i finanziamenti prima che arrivasse la stretta. Dal primo luglio in poi le richieste sono scese a circa 8 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA